

L'INCONTRO CON RICOLFI

Bauli e il rilancio del Paese
«Leggi più snelle» PAG 17

L'INCONTRO. A Palazzo Canossa, nello studio Lambertini&Associati, confronto sull'ultimo libro del sociologo Luca Ricolfi sui problemi della «Società signorile di massa»

Bauli: «Leggi più snelle per ripartire»

L'autore: «Paese in stagnazione che vive su ricchezze frutto del passato»
Il presidente di Confindustria: «Serve una strategia di rilancio dell'Italia»

Maurizio Battista

Come uscire dalla stagnazione, dalla crisi di una società signorile di massa che sta talmente bene per larga parte della sua popolazione che ha perso la spinta propulsiva per crescere?

Cambiare la società è una ricetta tanto semplice quanto impossibile, quindi da dove cominciare? Magari dalla semplificazione delle leggi e della burocrazia per consentire che quando le imprese riescono a produrre valore aggiunto questo non vada perduto nel diluvio di leggi e adempimenti e tasse che ogni mese si moltiplicano sulla parte produttiva del Paese.

«L'economia è rallentata non solo in Italia in tutta l'Europa, ma in Italia c'è un elevato grado di iperlegislazione e adempimenti burocratici: se cavalchiamo le nuove tecnologie ma poi perdiamo più tempi per la burocrazia i vantaggi dove sono?». È la riflessione del presidente di Confindustria Michele Bauli di fronte al libro del sociologo, giornalista e scrittore Luca Ricolfi *La società signorile di massa* edito da La nave di Teseo e che lo studio legale Lambertini & Associati ha messo al centro di un incontro conversazione nella sede di Palazzo Canossa in corso Cavour. Insieme con Luca Ricolfi e Michele Bauli attorno al tavolo sono intervenuti Giuseppe Mani, presidente di Mani Group spa, Bettina Campedelli docente dell'università di Verona, Renato Mason segretario della Cgia di Mestre, Roberto Rio vicepresidente Simest.

E a questa iperlegislazione Ricolfi ha aggiunto anche,

tra i mali che impediscono al Paese di crescere, le norme del Titolo V della Costituzione che dovevano dare nuova spinta in chiave federalista e invece «sono state scritte così male che non potevano funzionare, sono state un disastro, la classe politica ha creato un mostro, per cui alla fine tutta questa mole di norme frena la produttività delle imprese».

Sì perché Ricolfi dimostra, statistiche alla mano, che la nostra è una società fragile dove la maggior parte delle persone vive bene sfruttando ancora la ricchezza diffusa generata nel passato, dove i nullafacenti sono la percentuale più alta d'Europa e a fianco dei giovani laureati che fuggono all'estero per lavorare e proseguire gli studi ci sono padri che devono sostenere figli bamboccioni. Ma fino a quando può durare? Può durare fino a quando, è emerso dal dibattito moderato da Mani, il debito pubblico resta sostenibile, fino a quando l'export continuerà a tirare e potremo contare su manovalanza a basso costo, la paraschiavitù, ed evasione fiscale.

In questo panorama Ricolfi aggiunge «la distruzione dell'università e della scuola», cioè il sistema formativo dei giovani, tesi condivisa da Bettina Campedelli: «Il giudizio negativo è condivisibile; i livelli delle competenze degli studenti continuano a calare, le riforme sono state molto negative e non sono state accompagnate da investimenti adeguati. Inoltre l'università, altro errore, si è allontanata dal mondo reale, dalla realtà applicativa».

Alla luce di tutto questo, Renato Mason ha sottolineato il

calo e la trasformazione del Nordest e chiesto «un nuovo progetto altrimenti abbiamo perso definitivamente».

Mentre Rio ha posto l'accento sullo «shopping che le industrie straniere fanno in Italia», Michele Bauli ha ribadito che per ripartire «c'è bisogno di un sogno per la nostra società, perché i nostri figli devono avere ancora l'ambizione di vivere meglio di noi. E non lasciamoci condizionare dalle immagini e dai modelli che i media trasmettono, dove basta essere sui social per essere bravi».

«Per essere bravi bisogna studiare e capire che cosa si è studiato», ha ripreso Ricolfi, «quindi Università e scuola riprendano la loro alleanza e restituiscano un ruolo all'istruzione».

Il cambio culturale rispetto al passato è autentico e profondo ma qui siamo di fronte a una vera mutazione antropologica, una rivoluzione di costume «perché è vero che ci sono false rappresentazioni della realtà però i genitori devono smetterla di proteggere i figli sempre e comunque. Non scarichiamo le colpe sui media, le colpe di educatori e di politici sono assolutamente superiori».

Questo è un dei punti fondamentali: gli attori della società sono venuti meno al loro ruolo di responsabilità e allo



ro ruolo nella comunità.

Un dibattito che indagato infine anche come è cambiato il rapporto tra politica e cittadini, la metamorfosi di una borghesia che è sparita e un ceto politico che si è trasformato: una questione dunque di adeguatezza della classe dirigente capace ancora o meno di indirizzare le necessità di governo della comunità sulla base di interessi oggettivi e non soggettivi.

Insomma, c'è qualcosa di misterioso nell'Italia di questi ultimi anni. Una forza oscura la tiene inchiodata ad una crescita bassissima, quasi nulla, che impedisce di creare occupazione per un numero di persone paragonabile a quello di altre società avanzate, ma che nel contempo riesce ad assicurare un alto tenore di vita alla maggioranza della sua popolazione.

Invertire la tendenza e tornare al passato è un'utopia, rilanciare invece alla ricerca «di un sogno», come dice Bauli, di nuovi obiettivi e di un progetto condiviso, lasciando perdere il pessimismo, è ancora possibile. «Perché dobbiamo smettere di arrovellarci sulla crisi, servono stimoli positivi, una strategia di sviluppo di lungo periodo dell'Italia». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele Bauli, Luca Ricolfi, Giuseppe Mani, Bettina Campedelli e Roberto Rio FOTOMARCHIORI